

...MITO DI MAMOIADA

(dal volume "Mito di Mamoiada"- Archeologia, pietre magiche, antropologia)

di Giacolbe Manca (2009)

5.2

[...]

I grandi centri costieri erano relativamente distanti dalla Barbagia e questo depone per una maggiore libertà d'azione delle zone interne: ciò che meglio spiegherebbe la richiamata orgogliosa e indomabile opposizione armata dei Barbaricini contro l'oppressione romana.

La storia racconta di razzie e bardane dei "Sardi resistenziali" abilmente attuate nelle fertili e ricche piane dei Campidani. Per la Barbagia, dunque, e quindi anche nella valle di Mamojada del periodo punico, è ipotizzabile una iniziale riduzione demografica, ma seguita nei secoli da una sia pure relativa ma progressiva crescita.

Se fu prospera per la Sardegna, questa fase vide anche lo sviluppo di questa contrada e, prima o poi, i segni di questi secoli saranno rintracciati (o fruibili), almeno in piccola parte.

Come in altre contrade sub-costiere e interne dell'Isola, dove si giunse persino ad una vera propria fusione col mondo cananita, (157) anche intorno a Mamojada devono essersi esercitati i contenuti culturali e religiosi di quel mondo, durante il quale si affacciò per la prima volta la scrittura e la pratica di nuove ritualità. I Fenici, come molti dei popoli antichi, erano fortemente superstiziosi e avevano concepito una serie di piccole e grandi divinità, raffigurate spesso in figurine realistiche o stilizzate, utilizzate come amuleti e pendagli sempre portati addosso, dai vivi e dai morti.

Durante diversi riti, praticati per ottenere grazie dalle divinità o intercedere per i morti, a scopo scaramantico i Fenicio-punici utilizzavano delle **maschere "orride"** e ghignanti come difesa e facevano tintinnare dei campanelli con lo scopo di scacciare le presenze maligne, che avrebbero facilmente approfittato dei momenti più sacri, contro i vivi e le anime indifese dei defunti.

Su questa particolare consuetudine vorrei soffermarmi brevemente perché mi pare meritevole di almeno una riflessione.

Le maschere "orride", sempre presenti nelle tombe, erano fatte in argilla, ma non è impossibile pensare che per i vivi se ne facessero anche in legno, ben lavorato dagli abili artigiani dell'epoca e in metallo. (158)

Le maschere in questione si rinvengono sia in dimensioni "naturali", ovvero adatte ad un volto umano che dovesse indosserle, sia in dimensioni miniaturistiche, giusto della dimensione di una amuleto da tenere al polso o appeso su un abito.

La particolarità interessante è che queste maschere, e specialmente le mascherine apotropaiche, hanno sembianze non troppo lontane da quelle espresse dai mamuthones di Mamojada o da sos merdules di Ottana. Di simile suggestione è una testa demoniaca da Monte Sirai e caratteristiche somatiche simili (un toro frontale molto marcato su un grosso naso a pilastro) sono nella statua di Ashtart, della stessa località; una mascherina custodita nel museo di Viddalba, con gli occhi sgranati e la bocca dilatata appare proprio come un mamuthone. (159)

È chiaro come nel tempo si modifichino le forme dei ricorrenti oggetti rituali e le linee dei manufatti siano di necessità legate al tipo di materiale lavorato dalle mani degli artigiani. In ogni caso, di là dalle suggestioni che ciascuno può avere o raccogliere, a me pare che i mamuthones di oggi, nel loro sguardo immemore, distante dalla realtà, nelle diverse smorfie "orride" e talora ghignanti, accompagnandosi dal suono fragoroso e ritmato dei campanacci - che pure giungono a risonanze organiche - altro non ripetano se non lo stesso antico rito dello scacciare gli spiriti maligni, affinché non intervengano negativamente al

giungere del bene auspicato, come favorire il risveglio della Natura e il ritorno della primavera con i suoi frutti.

Maggiormente significativo che questo rito si svolga in concomitanza coi sacri fuochi, oggi dedicati a S. Antonio abate, ma un tempo espressione magica del calore necessario alla Dea Madre Terra perché l'inverno non prevalesse definitivamente su di lei e si attuasse il fondamentale e atteso risveglio primaverile.

Forse altre consuetudini rituali precedono le maschere puniche e forse altre seguiranno nel complesso intreccio delle influenze che sostengono i mamuthones di oggi, ma quelle del mondo protostorico qui richiamate sono le più antiche "antenate" finora individuate in Sardegna.

Giacobbe Manca

Da *Mito di Mamoiada – Archeologia, Pietre magiche, Antropologia*- Pagg. 119-121
A cura dell'Assoc. Atzeni-Beccoi, Mamoiada – Ediz. Solinas (2009)

Giacobbe Manca

Archeologo, studioso, autore di innumerevoli saggi e pubblicazioni; interessantissimi i suoi libri di archeologia fra cui *Pietre Magiche a Mamoiada* (1999) e *Mito di Mamoiada* (2008) Ha fondato ed è direttore scientifico della rivista "Sardegna Antica" (www.sardegnantica.com)